

# Addio a Silenzi Viselli

## un navigatore solitario e controvento

di ANNAROSA MACRÌ

**A**ddio a Maurizio Silenzi Viselli. Addio all'architetto visionario, all'archeologo appassionato, all'umanista raffinato, all'artista, soprattutto all'artista, autore di opere pittoriche di rara e originale bellezza. Addio al navigatore solitario, in gioventù lo era stato davvero, e controvento, per i mari della curiosità e della cultura. Addio al polemi- sta arguto e sarcastico, indignato e spregiudicato, che i lettori del Quotidiano del Sud leggevano, da cinque anni, ogni domenica, in una lettera-elzeviro che mi inviava puntualmente (l'ultima una settimana fa, quando era già molto malato), e che era diventata per tutti e due, e per chi ci leggeva, palestra di confronto e di dialettica, qualche volta aspra, ma sempre rispettosa delle reciproche posizioni, ed elegante.

Addio al mio amico Maurice, così si firmava nelle comunicazioni "private", uomo perbene e generoso, che non ho mai conosciuto di persona, ma che era diventato mio confidente e che con me si confidava: potenza delle parole, che rendono possibili amicizie e incontri, qualche volta più profondi, e persino più veri, di quelli "reali".

Avevamo idee diverse su moltissime cose, ma la stessa onestà intellettuale, la stessa rude schiettezza, lo stesso amore per questo pezzo di mondo, così bello, così offeso e così affascinante.

Maurizio Silenzi Viselli

Lui, in Calabria, ci era arrivato quasi per caso, come Ulisse, dopo un naufragio: in un momento difficile della sua vita, decise di lasciare la sua Roma, dove era stato un architetto di successo, e, con Italia Nostra, un "partigiano del paesaggio", e arrivò nell'alto Jonio, guidato, raccontava, da un semplice annuncio immobiliare, in una casa sperduta che guardava, attraverso la nebbia e gli ulivi, al mare dei Greci, "un piccolo paradiso di pace incontaminata", diceva, che acquistò e restaurò; dopo, la vita, come spesso accade, aveva fatto il resto, non gli aveva risparmiato dolori tremendi, ma poi lo aveva risuscitato, e lui, per amore, in Calabria ci era rimasto. Anche se la Calabria, e i Calabresi, lo facevano arrabbiare moltissimo: hanno meraviglie sconfinite, sulla loro terra e, soprattutto, sotto la loro terra, diceva; vivono in mezzo alla bellezza, calpestano un tesoro, e non sanno far diventare, né l'una e né l'altro, ricchezza, diceva.

Se n'è andato con un dolore grande, anzi due: non essere riuscito a impedire che quello che lui riteneva il sito di Sybaris arcaica fosse destinato, pare ormai fatale, ad essere distrutto dal Terzo Megalotto della Statale Jonica e che nessuno degli studiosi che aveva interpellato avesse visto nel volto di un angelo, in un di-

pinto che lui aveva rinvenuto, la mano di Raffaello.

Come l'imperatore Claudio, suo "genio di riferimento", diceva, e il più grande urbanista di tutti i tempi, a cui aveva dedicato uno studio che è diventato un classico, "Il porto di Roma" (Newton & Compton, 1998), Maurizio Silenzi Viselli vedeva quello che gli altri non vedevano.

Per questo, pieno di passione e di passioni com'era, gioiva e soffriva moltissimo; per questo, pur amando le persone, che lo incuriosivano moltissimo, era un aristocratico ed era un solitario.

Poi la malattia, impietosa, ha schiantato le sue vele, a Roma, dove era tornato per curarsi.

*Un abbraccio a Maria Rita Acciardi, che è stata sindaco di Amendolara e primo governatore donna del Distretto 2100 del Rotary Club e, soprattutto, sua compagna di vita.*

